



# Castelli di carta

Premio letterario edizione 2020

Con un testo inedito  
di Pietro Montorfani

biblioteca cantonale  
viale s. franscini 30a  
ch – 6501 bellinzona  
**biblioteca cantonale  
bellinzona**



*«Sit verbum vox viva licet, vox  
mortua scriptum, scripta diu  
vivunt, non ita verba diu».*

Facciamo nostro l'arguto motto  
e con questa collanina offriamo  
alla riflessione del lettore la fede-  
le trascrizione del pensiero intel-  
ligente di tante persone, donne e  
uomini di cultura, che hanno  
parlato nella nostra Biblioteca.

Premio letterario  
Edizione 2020

Castelli di carta

20

Biblioteca cantonale Bellinzona

Biblioteca

Progetto grafico: Chris Carpi

«*Si accomodi e si goda il panorama*», conclude uno dei racconti vincitori della quindicesima edizione del Concorso letterario in biblioteca “Castelli di carta”. Surreali o fin troppo reali, i paesaggi fantastici evocati dagli oltre 270 partecipanti hanno dovuto sottostare ad un’unica regola, quella del testo breve, rigidamente confinato entro le milleottocento battute. Ne sono stati accuratamente selezionati dodici, otto per la sezione “Adulti” e quattro per quella “Ragazzi”, raccolti sulle pagine di questo volumetto celebrativo.

Abbiamo voluto un concorso letterario prima di tutto perché siamo curiosi e più modestamente per attirare l’attenzione sull’importanza della scrittura creativa. Nel proporre la sua rassegna, la Biblioteca cantonale di Bellinzona conferma la sua vocazione di promozione delle attività di lettura e scrittura che, insieme alle altre iniziative, completa l’offerta culturale dell’Istituto.

L’invito è quello di mettersi comodi, aprire il volumetto e leggere i racconti che racchiude. Buona lettura!

## BIBLIOTECA 20



BIBLIOTECA CANTONALE DI BELLINZONA

# Castelli di carta

Premio letterario edizione 2020

Con un testo inedito di Pietro Montorfani

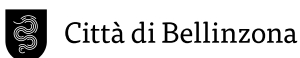


BIBLIOTECA CANTONALE DI BELLINZONA

Concorso letterario  
Biblioteca cantonale di Bellinzona  
Edizione 2020

© Biblioteca cantonale di Bellinzona e Tipografia Jam  
Tutti i diritti riservati  
ISBN 978-88-96200-40-7

Con il sostegno di



Biblioteca cantonale di Bellinzona  
viale Stefano Franscini 30a  
CH-6501 Bellinzona  
[www.sbt.ti.ch/bcb](http://www.sbt.ti.ch/bcb)  
[info@castellidicarta.ch](mailto:info@castellidicarta.ch)

Stampato presso la Tipo-Offset Jam  
via Cantonale  
CH-6526 Prosito (Lodrino)  
(Printed in Switzerland)

## INTRODUZIONE

Definire fantastico un genere letterario è una sorta di ridondanza, se è vero che la letteratura è comunque l'arte dell'immaginario. Nessuna storia è più la stessa storia se raccontata due volte e il modo di narrare qualcosa è sempre, puntualmente e per necessità, un'espressione della fantasia e della variazione.

Molti dei racconti che il lettore troverà in questa raccolta sembrano non avere nulla di "fantastico" nel senso apparente e comune del termine; nella migliore delle ipotesi il loro esordio si fonda su elementi di realtà e di normalità per poi improvvisamente scartare e percorrere direzioni impreviste e quindi in questo senso fantastiche. Altre vicende invece lasciano chi legge nel dubbio, nella tentazione di attribuire alla storia significati di mistero e valori soprannaturali anche quando essa renda conto di qualcosa di molto vicino al reale. Le vie della letteratura e del fantastico sono insomma per fortuna oblique e le modalità di espressione della fantasia infinite.

Fantastico è tra l'altro l'incedere deciso del nostro concorso di scrittura, giunto ormai alla sua quindicesima edizione e a una sua forma accreditata e riconosciuta. Così, i dodici vincitori di quest'anno si aggiungono ai premiati di tutte le altre edizioni; una compagine, una vera e propria "generazione", ormai, di appassionati della narrazione breve.

La riuscita in tutti questi anni del concorso di scrittura "Castelli di carta" si deve all'entusiasmo, al mestiere e alla fantasia dei suoi organizzatori: a Mauro Maffei, responsabile della sede di Bellinzona, a Franca Raineri, a Cristiana Pizzetti vanno quindi i nostri sinceri ringraziamenti.

*Stefano Vassere*  
*Direttore delle biblioteche cantonali*



## VISIONI

I (*incipit*)

Un veliero grande come il mondo, quando il mondo ancora non c'era. Veloce e lieve, lento, di un andamento senza tempo né meta, lanciato in uno spazio siderale sconfinato. Al timone un'idea, una parola, una *ratio* seminale madre di tante altre al pari di sé, una luce nera, spenta, bianchissima e infinita. Poi (quanto?) i primi rumori, le prime ombre, il primo vento pieno a tentare le vele. Iniziava la storia dell'uomo ma l'uomo – ancora per molto – non sarebbe stato, se non dentro la forma di un'attesa.

II (*nel buio*)

Tra cavallo e cavallo, tra bisonte e bisonte migliaia di anni, generazioni su generazioni. Muto l'antico pittore, poco più generoso il secondo (di parole, di gesti), ugualmente chiamato a tracciare sul fondo di una caverna scura – il fuoco, il fuoco già c'era – il catalogo della sua inerme vita: fatiche, paure, fame, indecifrate aspirazioni. La notte, un canto di non-parole si leva passo passo verso il cielo.

III (*dall'alto*)

Valigie, tacchi, incroci di minuti secondi:  
un alveare vivo dentro i gangli di una città  
assediate, munita di alte torri scintillanti. Strillano  
i ragazzi dei giornali le notizie di un futuro  
intatto – passano ragazze sotto braccio,  
sterzano i carrelli per la strada.

IV (*domani*)

È appena giunta da Marte la fotografia  
di un paesaggio lunare: rosso-arancio, rigato  
dai copertoni di un rover.  
Un treno diritto e silenzioso  
fende le Alpi da capo a capo, da speranza  
a speranza, e tutti parlano, leggono, scrivono  
a indirizzi lontani, in questo tempo contratto,  
frastagliato. Al largo delle coste d'Europa,  
dove u-boat e vichinghi solcavano onde  
per non mai tornare, enormi fiori bianchi allineati  
in parchi eolici vasti come il mare.

*Pietro Montorfani*

CONCORSO LETTERARIO IN BIBLIOTECA  
“CASTELLI DI CARTA” EDIZIONE 2020

I testi sono riprodotti nella versione fornita dall'autore.

CATEGORIA RAGAZZI



Giuditta Sophie Bertoli

ACCETTARE LA PAURA

E all'improvviso, eccomi lì.

Quel paesaggio era indescrivibile.

Sembrava che avessero concentrato tutte le più grandi paure dell'uomo in un unico posto.

C'era la morte, la paura di fallire, la paura del buio, e mille altre ancora.

Ma stranamente, io non avevo paura.

Provavo mille emozioni, ma la paura non era fra quelle.

Vedere tutte quelle paure lì, in un posto solo, non mi spaventava.

Decisi di entrare del tutto in quel paesaggio raccapricciante.

«*Dove credi di andare?*» mi chiese la morte.

«*Ovunque, lontano da qui*» le risposi.

«*Non sopravvivrà un giorno, qui*»

«*Non ne sarei così sicura*»

Quando dissi quelle parole, una creatura mi spuntò sul braccio.

«*Chi sei tu?*»

«*Io sono il dubbio. Ti farò dubitare di tutto*»

«*Ma per favore! È una cosa impossibile*»

«*Tu credi?*»

«*Sì*»

«*Ne sei proprio sicura?*»

«*Sì*»

«*Davvero?*»

Non risposi.

«*Visto?! Ti ho fatto dubitare*»

«*No, mi hai irritata, è diverso*»

«*Tu dici?*»

Cominciavo a odiarlo, il dubbio.

«*Scusa, ma ogni cosa che dici è una domanda?*»

«*Ne sei certa?*»

«Ok, mi sono risposta da sola»

«Davvero?»

Ok, a questo punto, preferisco parlare con la morte (non avrei mai pensato di dirlo).

«Come faccio a uscire di qui?», chiesi alla morte.

«Lo vuoi davvero?», mi rispose il dubbio.

Lo ignorai.

A quel punto, la morte mi considerò.

«Devi trovare la tua paura»

«Io non ho paura di niente»

La morte mi squadrò.

«Sicura?»

«Hey, fare domande è il MIO compito!», la rimproverò il dubbio.

Me ne andai.

Chiesi a qualcuno.

Vicino a un vulcano che sputava insulti, trovai un piccolo essere.

«Come si trova la propria paura?», tagliai corto io.

«Mi aspetto che tu ce la faccia»

Era l'aspettativa.

Non avevo paura neanche di lei.

A quel punto capii.

Io avevo paura di avere paura.

Appena lo capii, mi ritrovai in un paesaggio fantastico, pieno di cascate, arcobaleni, laghi cristallini.

Avevo sconfitto la mia paura.

Astou Boisco

*MENTISVIRUM*

*Giorno 144*

*(dal primo contagio)*

Sono solo una ragazzina, ma voglio fare la differenza, voglio trovare un antidoto per salvare il mio migliore amico che è stato contagiato. Lui si trova nella camera di isolamento numero 27 all'ospedale (ma equivale ad essere in prigione).

*Giorno 145*

G sta impazzendo (G è il modo in cui lo chiamo mentre lui mi chiama M), non resisterà ancora a lungo là dentro.

*Giorno 146*

Mi sono "infiltrata" in ospedale e guardando nelle cartelle cliniche dei pazienti contagiati, ho notato che manifestavano tutti un sintomo molto evidente: la paura, una paura irrazionale di morire.

*Giorno 147*

Queste giornate cominciano ad essere opprimenti: il cielo è un costante manto grigio (tinta unita); la gente se ne va in giro in enormi tute giallo porpora, sono così pesanti che gli scienziati hanno dovuto diminuire la gravità della terra; c'è un panorama stile apocalittico. Ma ora, io mi chiedo, scienziati che hanno trovato il modo di infrangere leggi fisiche e biologiche, perché non riescono a trovare una cura a questo virus?

*Giorno 148*

Sono morte molte persone, ma, forse, ho trovato una cura. Se le mie ricerche sono corrette, quella a cui stiamo assistendo è un'epidemia di paura.

*Giorno 149*

Ho fatto una cosa alquanto sconsiderata: sono uscita e mi sono tolta la tuta, sono arrivata all'ospedale, di nasco-  
sto, sono entrata nella camera 27, ho preso il coraggio a due  
mani e l'ho abbracciato, ho abbracciato G, lui come per  
magia è guarito.

Ora, ho un'importante scelta da fare: accettare il Nobel per  
la medicina o spedire indietro nel tempo questo diario in  
modo da salvare milioni di vite.

*Giorno 150*

Non c'è bisogno che ci pensi su: manderò il diario  
indietro nel tempo e magari tutto questo non sarà mai  
accaduto.

Nora Mennite

CALEN

Ambra stava per prendersi un gelato quando vide che sulla porta del frigo c'era attaccata una cartolina. Sulla cartolina figurava un paesaggio bellissimo, sul retro c'era la scritta «*Saluti da Calen!*». Ambra chiese «*Che posto è Calen?*». Quando Ambra pronunciò quelle parole un tornado la prese con sé e si ritrovò nella cartolina.

Ambra si guardò attorno; vide un paesaggio stupendo ed esclamò «*Sto sognando, vero?*», anche se poi si accorse col tempo che era tutto reale. Su un albero vide una mela, la raccolse e visto che aveva fame la morsicò. Non fece nemmeno in tempo a staccare il pezzetto che la mela si animò. Vide che alla mela erano spuntati due occhi, un naso e una bocca. La mela dunque parlò: «*Che male che mi hai fatto!*» «*Scusami*» disse stupita Ambra, poi prese un cerotto dalla tasca e l'attaccò sulla mela dove aveva tatuato i suoi denti e poi gli chiese «*Dove sono?*» «*A Calen*» rispose la mela. Ambra le domandò se sapesse chi aveva scritto la cartolina. «*Tua zia*» disse la mela. «*I miei genitori dicono che mia zia è sparita, sai dove posso trovarla?*» «*Sì, in quella piccola casetta laggiù, dopo il fiume cristallino*». Ambra si diresse camminando verso la casetta attraversando prati stupendi ricchi di fiori multicolori. Quando arrivò alla casetta, Ambra bussò alla porta. Aprì una barboncina con il fiocchettino viola e disse: «*Morena, c'è tua nipote*». La zia Morena arrivò, un vestito viola acceso circondava la sua enorme mole, portava delle scarpe rosse con vistosi tacchi ed era truccatissima. «*Buongiorno nipotina, entra!*» esclamò la zia amorevolmente. Ambra entrò e la zia le spiegò che questa era la sua realtà. La zia convinse Ambra a rimanere a Calen e così da lì in poi non visse più a casa sua ma in una bella casetta circondata da ciliegi, margherite e rose.



Riccardo Taddei

*PAESAGGI FANTASTICI*

Nuvolandia è una nuvola gigante in cielo, è fatta tutta di nuvola, persone, case, palazzi e grattacieli. I bambini si divertono perché saltano sulla nuvola come fosse un trampolino. I letti sono i più comodi del mondo perché sono morbidi e soffici. Le fontane non si trovano molto spesso. Nuvolandia ha un re che si chiama “nuvo-Re” e comanda tutto il villaggio. Ogni settimana c’è un concerto: una settimana rock e l’altra musica classica. Ci sono pochi poliziotti perché è una città tranquilla. Ci sono i negozi però sono sempre chiusi. Alcune volte gli animali vengono confusi, soprattutto le pecore. Le cose da mangiare sono buonissime. Ci sono tantissime persone che vanno in carrozza come nuvo-Re. Non ci sono bibite gasate perché farebbero esplodere gli abitanti. I libri devono avere per forza i disegni altrimenti i bambini piangono. Ci sono tante scuole importanti ma la migliore è quella della maestra nuvo-Lidia. Gli sport si chiamano nuvo-calcio, nuvo-rugby e nuvo-pallanuoto, sono solo questi tre gli sport di Nuvolandia. I mezzi di trasporto non ci sono. Quando i nuvoliani vogliono fare un bagno devono riempire una pentola perché non hanno la vasca come noi, non hanno gli ospedali perché non possono farsi male, non hanno insetti fastidiosi come api, ragni e zanzare. I nuvoliani hanno i computer, ma non funzionano mai perché non c’è l’elettricità. La TV per loro è una cosa molto pericolosa. Le fontane ti portano tantissima fortuna visto che sono rare. I laghi sono pericolosissimi perché ti fanno cadere sulla terra, in Germania. Le penne colorate scrivono in bianco. Le prese elettriche non ci sono perché potrebbero esplodere. I *videogames* sono bellissimi, pure i giochi.

Venite a trovarci sulla mia nuvola così potete vederla con i vostri occhi.



CATEGORIA ADULTI



Joshua Babic

IN FONDO ALL'OCCHIO

L'immagine sulla retina si forma quando la luce penetra nell'occhio: i raggi si riflettono sulle superfici e si spingono fino alla cornea; la forma degli oggetti si proietta capovolta e invertita.

*«L'occhio riceve le immagini alla rovescia, mentre le cose che vediamo sono diritte», pensa Ernesto, «e se la conversione avviene nella testa, vuol dire che ciò che vediamo è nel cervello, e non negli occhi.»*

Ernesto decide che d'ora in poi guarderà le cose con i suoi occhi e non con il suo cervello.

Cartesio si era procurato un occhio di bue e vi aveva inciso una finestrella. Su questa aveva applicato una scaglia di guscio d'uovo a mo' di schermo. Andava qua e là per il laboratorio con l'occhio in mano e ovunque lo puntasse poteva vedere una riproduzione del laboratorio sul guscio, ma all'incontrario.

Con uno sforzo di fai da te, Ernesto costruisce degli occhiali che rimettono il mondo sottosopra. Quel che appare al suo sguardo è una trasfigurazione fantastica: strade piene di gente con la testa in giù come antipodi, le cose a destra a sinistra, il cielo e la terra invertiti. Estrae dal cassetto un quaderno, una matita, prova a scrivere il suo nome. Macché. Viene fuori uno scarabocchio senza senso.

*«Ora che l'ordine delle cose è stravolto», pensa Ernesto, «per bagnare le piante sul terrazzo dovrò sfidare la forza di gravità e puntare il becco dell'innaffiatoio verso l'alto; portare a spasso il cane sarà come tenere in mano un palloncino peloso. E per non affogare, dovrò nuotare verso il basso.»*

Ernesto si sta abituando al nuovo ordine. Si chiede se sarà sempre così, quand'ecco che il mondo ricomincia a prendere la sua solita forma. È il cervello che ha ripreso a comandare. O forse l'occhio non è che un pezzo di cervello. Ernesto si sente tradito e getta via gli occhiali.

Rocco Cavalli

*PAESAGGI FANTASTICI*

«*Saluti da Venezia*». Attorno alla scritta, quattro fotografie colorano i quadranti della cartolina: il campanile di San Marco, le cupole, Rialto e il Ponte dei Sospiri, dove i prigionieri del Doge fiatavano dall'inferriata l'ultimo squarcio di libertà. Cosa si prova a guardar giù l'acqua prigioniera di un canale? Fratellanza? L'acqua sospira di farsi nuvola, di fuggire sulle Alpi, di piovere in una valle... Come la Valle Onsernone? La seconda cartolina appuntata sulla trave ne rappresenta 5 scorci: campanili, rocce, lobbie contadine. Viene da una scuola montana. I nipotini in vacanza scelgono sempre cartoline ricche di fotografie, per sfogarci il loro esubero di racconti. Il vecchio non si ricorda quale nipotino gliel'abbia spedita. S'è anche scordato quanti sono i nipotini. Dovrebbe scriversele. È un'idea che era venuta anche a un certo Geisler, proprio in Onsernone: era un vecchio che ritagliava le voci dalle enciclopedie e le appiccicava ai muri assieme agli orari dell'Autopostale, poi provava a impararsi tutto a memoria, anche le coincidenze, e avanti a rileggere perché se ne scordava sempre. L'aveva letto tanti anni prima su un libro in tedesco. Quel Geisler gli era parso un tipo intelligente. Avrebbe potuto imitarlo, tempo ne aveva e muri bianchi anche, ma quei foglietti lo avrebbero distratto dalle sue cartoline. Ogni sera in processione se le godeva tutte. Il mondo non lo interessava più: era un incomprensibile scarabocchio in bianco e nero, a lui piacevano i vivi paesaggi delle cartoline. Come quella del Lavaux con i vigneti scoscesi e i villaggi accatastati sulle rive del Lemano. Tra filari si vedeva sua mamma che vendemiava. Certe volte lei gli urlava di stare attento a scartare gli acini con la muffa. Allora lui si guardava tra le mani e trovava solo rughe.



Marco Faré

NON È UN PAESAGGIO FANTASTICO

Michele legge mentre la sua macchina autonoma, dopo aver imboccato la galleria, rallenta e accosta.

«*Guasto*» dice il computer di bordo. «*Scendere con prudenza dal veicolo, proseguire a piedi e lasciare la galleria appena possibile, poi attendere i soccorsi.*»

Michele scende e trova un'uscita. La porta si richiude alle sue spalle e lui si ritrova in un soggiorno. Alla sua destra una bambina seduta per terra guarda la tv. Indossa le cuffie e non si è accorta di lui. Alla sua sinistra, sedute a un tavolo da pranzo, due persone hanno interrotto il pasto e lo fissano.

«*Buongiorno*» dice l'uomo.

«*Buongiorno*» risponde Michele.

«*Sta bene?*»

Michele si avvicina al tavolo. «*Sì, grazie.*»

«*Prego*» l'uomo indica una sedia libera. «*Si sieda.*»

«*Ma questa...*»

«*Sì, sì*» fa quello. «*È l'uscita di sicurezza della galleria autostradale. È tutto a posto, non si preoccupi. I soccorsi di solito impiegano qualche tempo, si sieda.*»

Michele ubbidisce e accetta il bicchiere d'acqua che la donna gli porge.

«*Ma voi...*»

«*Sì*» lo anticipa l'uomo. «*Noi viviamo qui.*»

«*Ma l'autostrada...*»

L'uomo sospira: «*Eh, sa com'è, con la sovrappopolazione han costruito dappertutto.*»

«*Ma abbiamo una finestra!*» interviene la donna. «*Mica tutti hanno una finestra. Guardi!*»

Michele si volta. Accanto alla porta da cui è entrato, incastonato nella parete, c'è un ampio rettangolo di vetro spesso. Appena oltre, l'autostrada. Michele si alza e si avvicina. Tra lui e le macchine che sfrecciano a oltre 200 km orari c'è meno di un metro. Non si sentono rumori, si vede

la strada e ogni tanto il lampo di un veicolo che passa. Dura una frazione di secondo.

«*Dovrebbe vedere quando c'è traffico*» dice la donna.  
«*Non è un paesaggio fantastico?*»

L'uomo si avvicina a Michele e gli posa una mano sulla spalla. «*Si sieda, i soccorsi arriveranno.*»

Anna Maria Magni e Rinaldo Vignati

IL CANNOCCHIALE

La Seicento comprata a rate arrancava sulla sterrata, nel polverone, come una gigantesca testuggine, caparbiamente determinata a portarci alla meta. Man mano che ci avvicinavamo la nostra gioia aumentava. Per noi, bimbe di città, quel luogo era speciale: prati smeraldo, alberi enormi, una chiesetta dal campanile sbilenco e una superba vista sull'intero lago. Appena saltavamo giù io e mia sorella mugolavamo per rifocillarci. La mamma allora poggiava sul grande *plaid* a quadri il cesto coi panini alla frittata o al Negronetto. Dopopranzo i nostri genitori ci concedevano il lusso di usare il cannocchiale panoramico, dandoci alcune monete. *«Tu sei piccola, non ci arrivi. Ti dico io quel che si vede»*. Mia sorella grande prese tutte le monete e si mise a guardare nel cannocchiale. *«Vedo delle gole profonde, buie. Sembra un posto da streghe: dentro ci svolazzano degli uccellacci e gli alberi secchi alle pareti assomigliano a scheletri»*. Poi spostava il cannocchiale. *«Ora vedo un torrente. È strano, sembra fatto di latte»*. L'ascoltavo a bocca aperta: *«Davvero?»*. *«Sì, bianco come il latte, con tanta schiuma come panna»*.

Tornando sul prato, dai nostri genitori, mia sorella mi strizzava l'occhio e sorrideva. Alla sera, prima di addormentarci, mi rivelò il segreto di quei luoghi che avevano colpito la mia fantasia. Ne aveva letto sul sussidiario e li aveva descritti senza azionare il cannocchiale.

Mi fece anche due promesse. Il giorno dopo avremmo esplorato montagne di panna e nocciola. E da grande mi avrebbe portato in quei posti. Mantenne la prima, comprando due coppe di gelato con le monetine che non aveva usato, ma non la seconda: non ci andammo, né ci andremo, mai. L'Orrido di Bellano e il Fiume Latte rimarranno per sempre i luoghi magici che mi descrisse quel giorno del '65.



Antonio Pargäzti

*DESERTO POLACCO*

Marek contemplava il campo di grano alla luce radente del sole appena sorto, alla sua destra. Non aveva mai visto il mare, se non nella vecchia stampa mal incorniciata appesa in cucina. Se lo immaginava, guardando le spighe ondeggiare alla brezza di quel terso mattino di fine estate.

Questo era il momento che preferiva. La vecchia casa alle sue spalle. In cucina Agnieszka preparava la colazione. I bambini ancora dormivano. Era il primo giorno di settembre, un venerdì, e la mietitura era prossima. Sarebbe stato un buon raccolto. Marek raspò con compiacimento nella barba ruvida.

D'improvviso un brontolio, da sinistra, come il ruglio di un vecchio orso, lo fece voltare. Il rumore cresceva; adesso ricordava l'approssimarsi di un temporale, eppure il cielo era sereno. Apparvero le torrette con la croce nera, i cingoli immersi nel grano. A decine i *panzer* si avvicinavano, i cannoni puntati verso il sole. Dalla torretta del primo carro armato il comandante, perfettamente rasato, la divisa impeccabile, guardava fisso l'orizzonte. Neppure si accorse del contadino immobile al margine del campo.

Marek immaginò, sperò di essere ancora a letto e di sognare il peggior incubo della sua vita.

Dopo pochi, eterni minuti la divisione corazzata tedesca era lontana. Restavano alcuni sbuffi di fumo, qualche ciuffo di grano, la chiazza rossa di un papavero. Tra la desolazione il soldato dell'ultimo *panzer*, dalla torretta, gli aveva rivolto uno sguardo triste, muovendo timidamente – così almeno sembrò al contadino – la mano.

Agnieszka corse fuori asciugandosi le mani nel grembiule. Marek pareva impietrito; Agnieszka vide il volto rigato dalle lacrime e capì che quel pianto non era per il raccolto perduto. Posò la mano sul braccio di suo marito e pianse con lui.

Oberdan Riva

CARMELLE ALLE ERBE DI MONTAGNA

«Le faremo così buone che ce le compreranno anche gli svizzeri», aveva detto alla moglie, muovendo la sua testa a forma di uovo, Olindo Bragotto. Capace e spregiudicato, aveva rilevato dieci anni prima la Dulcar, una moribonda azienda di caramelle, liquori e scioppi, trasformandola in un gioiello. Ma ora si era persuaso che le caramelle troppo zuccherose avevano stancato. Si era così deciso a puntare sulle amarognole o balsamiche, dal gusto deciso. In ufficio, nella poltrona imbottita dove affondava il suo fisico tozzo, con pancia quadrata e gambe piccole e storte, il Bragotto sognava già le sue caramelle alle erbe di montagna sui cartelloni pubblicitari, con splendide vedute alpine sullo sfondo: vette dorate, torrenti scintillanti, tappeti erbosi, mille fiori. E trovandosi all'improvviso di fronte la Elena, sua segretaria e amante, l'unica autorizzata a entrare lì dentro, perché fornitori e agenti li riceveva davanti alla macchinetta del caffè, decise che sarebbe stata lei, sui manifesti, a posare con le nuove pastiglie, agli estratti di genziana, marrubio, pino mugo, tarassaco e cardo santo. Accadde che scartando *la caramella della bionda*, la gente respirava già a pieni polmoni. E chiudendo gli occhi, osservava la Elena e una natura mozzafiato. L'ex segretaria approdò sui rotocalchi e poi nel mondo del cinema. Al Bragotto faceva ora male poterla incontrare solo nelle sue pubblicità. Una sera, ritornò a casa da una strada secondaria, proprio per non vederla. Ma su una curva viscida, mentre sparava i fari abbaglianti, gli apparve, la Elena, con in bocca una caramella, ripiena di tutti gli effluvi della maestosa foresta che incorniciava i suoi capelli a *chignon*. Uscì di strada. Quando il mattino dopo lo ritrovarono, dissero che forse l'aveva ucciso un colpo al cuore.



Danila Scalmazzi

14:06

Il treno diretto per Bideno con partenza alle ore 14:06 era l'unico a essere sempre in perfetto orario: lo sapeva bene Luigi Dorino, pensionato, che andava a Bideno a trovare alcuni coetanei coi quali giocava a scacchi.

Quella del 18 aprile era una mite e soleggiata giornata di primavera. Luigi Dorino aveva trascorso la mattinata nel suo studio a sfogliare vecchi libri; dopo aver pranzato si era cambiato d'abito ed era uscito di casa, dirigendosi alla stazione.

Puntuale come sempre, alle 14:06 il diretto per Bideno si fermò al binario 2. Luigi Dorino si accomodò in seconda classe e iniziò a leggere il giornale. Giunto all'ultima pagina guardò l'orologio e si accorse che avrebbe già dovuto essere arrivato a Bideno, eppure il treno era ancora in movimento. Alzò quindi lo sguardo e guardò fuori dal finestrino, ma quello che vide scorrere dinanzi ai suoi occhi non era il paesaggio collinare che conosceva.

Stavano viaggiando a gran velocità sospesi su di un'immensa distesa d'acqua che si estendeva ovunque a perdita d'occhio; ogni tanto dei pesci dai colori sgargianti balzavano fuori dai flutti e le loro squame brillavano sotto i raggi del sole. Non v'era traccia di terraferma all'orizzonte. Luigi Dorino si alzò in piedi, incredulo. Vide in fondo al vagone il controllore e si diresse di corsa verso di lui, chiedendogli dove si trovassero e come mai non fossero ancora arrivati a Bideno.

*«Questo treno è diverso dal solito»* rispose il controllore. *«Siamo giunti dove ogni risposta aspetta una domanda. Non ci saranno più fermate, così è stato deciso».*

Luigi Dorino iniziò ad agitarsi e, alzando il tono di voce, chiese al controllore se stava forse pensando di prendersi gioco di lui.

*«Ma signore mio, tutto nel mondo è burla! Si accomodi e si goda il panorama».*



Mara Travella

LA POZZA

Appena metto giù il telefono mi spiace aver mentito. Certo, belli i paesaggi elvetici. Per quello che posso vedere dal mio finestrino, sono da cartolina. È solo strada, per me, ma non nego nulla alle montagne, ai laghi piatti e lucidi come specchi, al blu del cielo. Scendo dal camion, sbatto la portiera. La prossima volta gli dirò la verità.

Pedro mi aspetta fuori dal solito *fast food* in cui ceneremo, stasera come tutte le altre sere. «*Ho un problema*» mi dice aspirando l'ultimo tiro di sigaretta. «*Non ho più mutande*». Mi guarda con quella sua espressione un po' ironica. Pedro sembra sempre abbronzato, sembra sempre felice. Mentre la ragazza ci porge i vassoi gli dico «*Non torno a casa da due mesi*». Lui non risponde, ci sediamo. «*Ti dicevo, sono rimasto senza mutande, e avrei proprio voglia di farmi un bel bagno. Potremmo andare giù al fiume*».

Basta attraversare la strada, prendere un sentiero e di lì scendere fino ad una piccola pozza. C'è odore di bosco selvatico, argilla e aria pulita. È un'oasi verde a due passi dal nostro parcheggio. Mentre Pedro sfrega le sue mutande e io mi lavo, due ragazze passano per il sentiero soprastante, ci osservano. Una di loro, le mani sui fianchi, mi fissa. Ricambio. Certo, Pedro ed io in mutande qui non facciamo una gran figura, ma mi chiedo come mai mi guardi a quel modo. Dice qualcosa all'amica. Pedro ridacchia quando mi tendo vedendole andar via, si accende una sigaretta, felice del suo bagno – Pedro sembra sempre felice – e, «*Lascia stare*», butta lì. Bella la Svizzera, questi paesaggi fantastici, il verde, il fiume. Noi che ci laviamo alla bell'e meglio a due passi dal parcheggio. Arriva un cane, sopra, ci corre incontro e si tuffa entusiasta nell'acqua. Il suo padrone ci nota, dice: «*Anche il mio cane adora fare il bagno qui*».



INDICE

- 5 Stefano Vassere, *Introduzione*  
7 Pietro Montorfani, *Visioni*

CATEGORIA RAGAZZI

- 15 Giuditta Sophie Bertoli  
*Accettare la paura*  
17 Astou Boisco  
*Mentisvirum*  
19 Nora Mennite  
*Calen*  
21 Riccardo Taddei  
*Paesaggi fantastici*

CATEGORIA ADULTI

- 25 Joshua Babic  
*In fondo all'occhio*  
27 Rocco Cavalli  
*Paesaggi fantastici*  
29 Marco Faré  
*Non è un paesaggio fantastico*  
31 Anna Maria Magni e Rinaldo Vignati  
*Il cannocchiale*  
33 Antonio Pargätzi  
*Deserto polacco*  
35 Oberdan Riva  
*Caramelle alle erbe di montagna*  
37 Danila Scalmazzi  
*14:06*  
39 Mara Travella  
*La pozza*

Finito di stampare il giorno 15 ottobre 2020  
presso la Tipo-Offset Jam di Prosito/Lodrino.